



Akhtamar on line

Editoriale

Nei precedenti sette numeri di Akhtamar on line abbiamo parlato solo marginalmente del Nagorno Karabakh; evitando di addentrarci in sottili disquisizioni di politica internazionale che lasciamo volentieri agli esperti del settore.

Però la questione del Nagorno, da sempre viva nei cuori di tutti gli armeni, meritava la nostra doverosa attenzione.

Ecco perché abbiamo deciso di dedicare buona parte di questo numero alla "seconda Armenia", come molti la chiamano. E ci ricollegiamo ideal-

mente al numero sei laddove parliamo di un'altra terra simbolo, la regione armena della Georgia.

Da anni, commissioni e gruppi di studio internazionali tentano di dipanare la matassa del Karabakh; ed ogni qual volta sembra che si sia sciolta, ecco nuovi nodi ad allontanare le speranze di pace dei suoi abitanti.

Sembrerebbe che l'anno in corso possa far fare passi importanti ai negoziati di pace: sentiamo, nel nostro piccolo, il dovere di ricordare a tutti le sofferenze dell'Arzakh e la sua voglia

di rinascere. ma nel contempo anche di rimarcare, ancora una volta, che la terra liberata dal giogo oppressore non può e non deve più ritornare indietro.

Nella seconda parte di questo numero troverete, poi, la cronaca dell'udienza privata del 20 marzo che il Santo Padre ha concesso alla Comunità armena; preceduta, il giorno prima, da una messa solenne in s. Nicola officiata dal Patriarca Nerses Bedros XIX. Due eventi densi di significato che testimoniano ancora una volta il ruolo della fede per gli armeni.

Indietro non si torna

Nagorno Karabakh (o Karabagh), Alto Karabakh, Artzakh: chiamatelo come volete ma quello è un pezzo di terra armena che la lucida follia staliniana (divide et impera era anche il motto di Cesare) volle assegnare a gente di altra lingua, altri costumi, altra religione.

Sono stati decenni di persecuzioni, di sofferenze, di odio.

Fino alla inevitabile conclusione di un

processo di autodeterminazione della popolazione della regione che ha scelto di non accettare più quel regime di sotmissione.

Quello che ne è seguito è stato l'inevitabile, doloroso, epilogo; costellato di altri lutti, di altre sofferenze, altri esodi.

Ma indietro non si torna più, anni di guerra e di ...

(segue pag. 2)

Sommario

Indietro non si torna	1
Cominciò tutto a Sumgait	2
cronologia	3
Una storia millenaria	4
Trattative ferme?	4
Qui Roma – Udienda Benedetto XVI	5
Segnali positivi dall'economia armena	7

*Bollettino interno
della
Comunità armena
di Roma*

(bollettino interno)

Akhtamar on line

... e di pace armata. Di città conquistate e poi perdute e poi riprese. Di sfollati, da una parte e dall'altra, di frontiere chiuse che si aggiungono ad altre frontiere chiuse.

L'Artzakh è al centro della vita armena e dei pensieri delle cancellerie di mezzo mondo da quasi vent'anni.

La soluzione - ossia la sigla di un accordo tra Armenia ed Azerbaijan - sembrerebbe prossima: c'è addirittura chi parla di un esito positivo entro la fine dell'anno in corso.

In questi ultimi mesi si sono succedute le riunioni (sotto egida Ocse e Gruppo di Minsk) e gli incontri anche ai massimi livelli.

Tutti, a cominciare da Russia e Stati Uniti, vogliono una soluzione positiva in tempi rapidi; tutti richiedono una pacificazione del sud del Caucaso che porti stabilità nella regione e non ostacoli gli importanti interessi in gioco (per primi quelli petroliferi).

Tutti vogliono spegnere quel focolaio di tensione, quel fuoco sotto la cenere pronto a divampare in modo ancor più violento.

Le parti in causa non arriveranno ovviamente ad alcuna negoziazione se non nel momento in cui avranno spuntato il massimo risultato possibile.

L'Armenia (o meglio gli armeni del Karabagh) ha vinto la guerra: ha liberato i territori che erano sotto controllo dell'Azerbaijan, affrancando la popolazione locale dal giogo della sudditanza forzata; anzi è andata oltre ed ha finito con il conquistare anche territori esterni, a cominciare dal famoso corridoio di Lacin che collega la madre patria alla regione montagnosa.

La controparte, oltre a reclamare (a torto ed invano) il proprio diritto sul territorio perduto del Nagorno, punta a riottenere almeno una parte di quei territori limitrofi che sono finiti sotto il controllo armeno.

Su tutto e su tutti l'odore del petrolio, che non c'è sotto il Karabagh ma abbonda nel resto dell'Azerbaijan; non sarà stato certamente un caso se durante la guerra militarono nelle file azere anche diversi mercenari assoldati da potenti compagnie petrolifere americane.



“Considerando che il Nagorno Karabagh era storicamente una parte dell'Armenia, che attualmente più dell'ottanta per cento della popolazione è armena, che questa regione fu annessa all'Azerbaijan nel 1923 e che nel febbraio 1988 armeni subirono massacri nella città azera di Sumgait; considerando che l'aggravarsi della situazione politica, sta causando uccisioni di massa nella città di Sumgait ed atrocità in Baku e che è pericoloso per gli armeni vivere in Azerbaijan, si condanna la brutalità e la pressione usata contro i dimostranti armeni in Azerbaijan”.

Parlamento Europeo, luglio 1988

cominciò tutto a Sumgait

Il problema del Nagorno Karabagh si trasformò da una serie di pacifiche dimostrazioni a conflitto armato in seguito alla violenta e repressiva risposta del governo azero alla richiesta di autodeterminazione avanzata, nel pieno rispetto della legislazione vigente all'epoca, dalla popolazione armena della regione.

Tutto quello che ne seguì (guerra, rifugiati, rivendicazioni territoriali) non fu conseguenza delle ordinate manifestazioni armenie ma della brutale repressione governativa.

Quelli degli armeni in Azerbaijan furono i primi pogroms, le prime pulizie etniche, registrate in un paese dell'area sovietica.

Tra il 27 ed il 29 febbraio 1988, a Sumgait (250.00 abitanti, seconda città dell'Azerbaijan, situata sulla costa a nord della capitale Baku) ebbero luogo violente azioni contro la folta minoranza armena della città. Bande arma-

te, tollerate se non fiancheggiate dalle autorità locali, devastarono le case degli armeni, uccisero più di 50 persone, spesso bruciate vive, violentarono donne e ragazzine, saccheggiarono negozi, costringendo in poche ore migliaia di armeni a scappare dal territorio.

Le violenze, gli stupri, i vandalismi durarono tre giorni; tanti ce ne vollero perché l'esercito azero percorresse le poche decine di chilometri che separano la città da Baku.

Gli assalti proseguirono anche in altre



zone della nazione.

Nel maggio dello stesso anno, a Sush, strategica roccaforte sovrastante Stepanakert capoluogo del Nagorno, l'intera popolazione armena fu costretta a fuggire.

Altri armeni furono uccisi nel villaggio di Khojali; a Kirovabad gruppi armati azeri entrarono in un ospizio ed uccisero dodici anziani armeni. A Ganja (terza città azera con circa 200.00 abitanti) buona parte dei 50.000 armeni furono costretti a lasciare la propria abitazione ed a rifugiarsi oltre confine.

Nuove operazioni di pulizia etnica (i testimoni riferiscono di “orrori indescrivibili”) all'inizio del 1989 determinarono la morte di alcune centinaia di armeni.

Spesso le carneficine si svolgevano sotto gli occhi della polizia che nulla faceva per evitare quelle violenze perpetrate da bande locali istigate dal segretario del comitato centrale comunista azero: il futuro presidente dell'Azerbaijan, Haidar Aliev.



C'è un bel libro che parla del Nagorno Karabagh.

Si intitola **"GIARDINO DI TENEBRA"** (Guerini) e lo ha scritto nel 2003 **PIETRO KUCIUKIAN**.

Una sorta di "Diari della motocicletta" in versione Artzakh che ci conduce, attraverso impervie strade di montagna, tra le rovine presenti e passate di una guerra che ha segnato profondamente la gente del Karabagh. Un viaggio in sella ad una vecchia moto in una delle più belle regioni del Caucaso, a constatare le ferite umane e materiali lasciate dal conflitto ma, al tempo stesso, a testimoniare la voglia di rinascita e di speranza del popolo delle montagne.



CRONOLOGIA

1988

A febbraio a Stepanakert si svolgono manifestazioni per la autodeterminazione del Karabagh alle quali fanno seguito le violenze di Sumgait a danno della comunità armena. La richiesta avanzata dal Soviet regionale per il passaggio all'Armenia viene respinta dal Soviet Supremo ed i segretari del pc armeno ed azero vengono destituiti. Proseguono le violenze contro gli armeni con centinaia di vittime. A dicembre vengono arrestati i dirigenti del Comitato Karabagh.

1989

A gennaio il Soviet Supremo decide di lasciare la regione nell'ambito territoriale azero ma sotto diretto controllo di Mosca; tuttavia a fine anno l'amministrazione viene sostituita da un regime militare. Nel frattempo erano stati liberati i dirigenti arrestati.

1990

A gennaio, offensiva azera contro il Karabagh ed ancora numerose violenze antiarmene a Baku; l'Armata Rossa entra nella capitale per ristabilire l'ordine mentre le forze azere riprendono il controllo del Nagorno.

A febbraio l'Armenia comunica ufficialmente di considerare nullo l'accordo che nel 1921 aveva portato il Karabagh nell'Azerbaïjan ed entra nel conflitto.

1991

Ad aprile, comincia un'offensiva sovietico

azera alla quale cominciano a rispondere, in armi, gli armeni.

1992

Prosegue, sempre più violenta, l'offensiva militare azera anche con l'impiego di missili. Che bombardano Stepanakert

La popolazione armena tuttavia non cede e proclama la propria indipendenza (8 gen.) mentre inizia la controffensiva che porta a marzo alla riconquista dell'aeroporto della capitale regionale ed a maggio alla liberazione del corridoio di Lacin, passaggio vitale per i rifornimenti con l'Armenia.

Ad agosto Kocharian assume il comando del Comitato di difesa del Karabagh. Inizia la guerra totale.

Disfatta dell'esercito azero.

1993

Avanzata delle forze armene che a febbraio conquistano 20 villaggi azeri ed a marzo Kelbagiar che garantisce un secondo accesso alla madre patria. L'Onu condanna l'occupazione mentre la Turchia minaccia l'Armenia ricordando "la lezione del 1915"

Aliev diventa presidente dell'Azerbaijan e lancia una massiccia offensiva con vasto spiegamento di uomini (anche stranieri) e mezzi.

1994

L'esercito armeno non solo riesce a resistere nonostante la disparità di forze in campo ma conquista ulteriori posizioni strategiche. Il 12 maggio viene firmato il cessate il fuoco

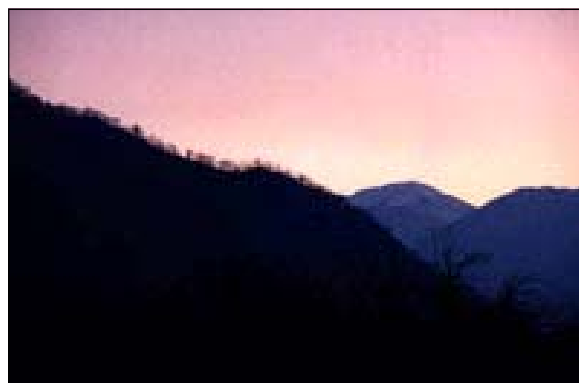
Il giardino nero

Questo significa in turco e persiano Karabagh, una delle regioni più belle del Caucaso, ricca di superbe montagne, fra le quali spicca il monte Mrav 3340 mt (Nagorno in russo vuol dire appunto "alto", "montagnoso"), di corsi d'acqua, di foreste che ne ricoprono gran parte della superficie.

Si estende per circa 4400 chilometri quadrati ed è popolato (censimento 2005) da circa 150.000 abitanti; nel primo censimento del 1926 erano stati conteggiati circa 125.000 abitanti, 12000 dei quali di etnia azera.

Il territorio è un naturale prolungamento dell'altopiano armeno ed il suo bordo orientale è appunto caratterizzato da alti rilievi che creano una sorta di divisione, geografica prima ancora che politica, con la piana azera.

La regione è divisa amministrativamente in cinque province (Askeran, Hadrut, Martakert, Martuni, Shushi); la capitale è Stepanakert situata sulle rive del fiume Karkar.



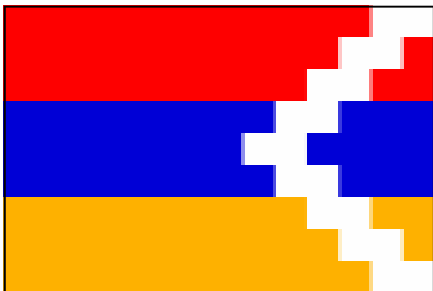
Una storia millenaria

La storia del Karabakh, che già in epoca pre-cristiana era abitato da armeni e costituiva parte integrante dell'Armenia, è un po' diversa da quella del resto dell'Armenia: i rapporti del Karabakh con Costantinopoli furono, infatti, molto radi mentre i problemi di convivenza con i turchi cominciarono solamente a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Fino ad allora la regione del Karabakh fu soggetta alla Persia. Il dominio persiano fu tuttavia ininterrotto dal XVI al XVIII secolo, periodo durante il quale, tuttavia, il Karabakh poté mantenere sempre una larga autonomia. La regione fu divisa in vari principati (melikati) governati da famiglie nobili armene che se ne tramandavano

il dominio per via ereditaria.

I melik godevano, di fatto, di ampia autonomia in politica interna, nell'amministrazione della giustizia e nella riscossione delle tasse. Avevano un esercito proprio, ma per la politica estera dipendevano dai regnanti persiani. Dopo la caduta dell'ultimo regno armeno di Cilicia, quando è mancata l'unità politica, i melik del Karabakh rappresentavano l'unica autorità in grado di proteggere gli armeni dai saccheggi delle tribù musulmane e furono punti di riferimento per la salvaguardia delle tradizioni e dell'identità nazionale armena.

Con l'inizio dell'espansione russa in Transcaucasia, nel 1805 il Karabakh fu invaso e annesso all'impero russo e successivamente, nel 1828, aggregato alla provincia di Erevan per formare la Provincia Armena. Nel 1868, tuttavia, il governo russo decise di separare il Karabakh da Erevan e di assegnarlo alla Provincia di Elizavetpol (l'attuale Ganja) aggregando artificialmente popolazioni di etnia e tradizioni diverse e che da secoli avevano difficili problemi di convivenza: armeni degli



Trattative ferme ?

Il 10 ed 11 febbraio, come noto, il predecente armeno e quello azero si sono incontrati a Rambouillet, nei dintorni di Parigi, per colloqui che si sono risolti con un nulla di fatto.

Secondo quanto trapelato da fonti diplomatiche e riferito da agenzie giornalistiche, l'Azerbaijan considera aspetti fondamentali sia lo status futuro del Nagorno che il rientro dei rifugiati azeri entro i confini della regione.

A dispetto di coloro che ritenevano che un paio di giorni di colloqui potessero, in un sol colpo, cancellare quindici anni di guerra e di pace fredda, il fallimento delle trattative richiama tutti alla realtà.

E' fin troppo evidente che l'Azerbaijan deve trovare il modo migliore per uscire decorosamente da una guerra che lo ha

visto sconfitto sul campo. L'Armenia potrebbe anche rinunciare a qualche territorio intorno al NK, ferma restando l'integrità territoriale della enclave e la sua sicurezza; e questo è, obiettivamente, il massimo delle concessioni che uno stato vincitore può fare allo sconfitto.

E' tuttavia impensabile ("indietro non si torna", abbiamo scritto) poter attuare la proposta azera (più che altro finalizzata ad un ipotetico referendum) di un rimpatrio dei rifugiati: ciò scatenerebbe, inevitabilmente, un'ondata di violenze da una parte e dall'altra. L'Azerbaijan deve prendere atto che la sua politica di violenza perpetrata negli anni contro gli armeni ha alla fine provocato una guerra ed una sconfitta; la strada della pace passa, prima di tutto, da questo esame di coscienza.

altopiani e tartari delle steppe. Le radici del conflitto del Nagorno Karabakh risalgono all'inizio del secolo scorso, al periodo della sovietizzazione della Regione Transcaucasica. Con la dissoluzione dell'Impero Russo in seguito alla rivoluzione del 1917, il Karabakh, del quale il 95% della popolazione era armeno insieme ad un'altra regione armena, Zangezour, diventa un boccone ghiotto per la neonata Repubblica d'Azerbaijan - il primo Stato azero nella storia. Il possesso del Karabakh era importante per gli azeri soprattutto perché la regione rispondeva perfettamente alle esigenze dell'economia azera prettamente agro-pastorale che prevede l'utilizzo integrato delle steppe pianeggianti e le zone montuose, ideali per i pascoli estivi. Infine, da un punto di vista strategico il Karabakh rappresentava per l'Azerbaijan una frontiera naturale a salvaguardia della sua integrità geografica. Nel luglio del 1918 la Prima Assemblea armena del Nagorno Karabakh dichiara propria autodeterminazione ed elegge il Consiglio Nazionale ed un governo. Gli azeri, con l'aiuto delle forze armate turche, cominciano i massacri della popolazione armena del Karabakh, che hanno termine soltanto con la sovietizzazione delle Repubbliche caucasiche. Così, nel marzo del 1920 sono massacrati o deportati 40 mila armeni abitanti di Shushi. La popolazione civile è perseguitata per due anni, finché non viene liberata dalle forze armate armene. Il 23 aprile del 1920 in Karabakh libero si riunisce il nono Congresso degli armeni di Karabakh che dichiara il Nagorno Karabakh parte integrante dell'Armenia. All'epoca, del problema si occupa la Lega delle Nazioni che decide di trovare una soluzione al Congresso di Pace di Parigi, ma in seguito alla sovietizzazione della regione la comunità internazionale smette di occuparsi del problema. Con la nascita dell'Unione Sovietica, la natura del problema del Karabakh da interstatale si trasforma in imperiale, il 5 luglio del 1921, si convoca la seduta straordinaria del Cavbiuro, che sotto forte pressione di Stalin adotta una decisione politica, dichiarando il Nagorno Karabakh Regione dell'Azerbaijan con larga autonomia. L'Armenia esprime il suo disappunto, che viene però ignorato. E' iniziata la politica di Stalin.

da un intervento del dott. Gahik Baghdassarian, già Ambasciatore della repubblica armena in Italia

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dalla legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Qui Roma

MESSA SOLENNE IN SAN NICOLA



Una chiesa stracolma di fedeli ha fatto da cornice alla messa solenne officiata domenica 19 marzo da Sua Beatitudine il Patriarca Nerses Bedros XIX accompagnato nel rito dall'Arcivescovo di Istanbul e dal Vescovo di Aleppo.

Alla funzione hanno assistito anche alcune decine di pellegrini armeni provenienti dalle comunità francesi, greche e statunitensi, presenti a Roma in occasione dell'udienza concessa dal Sommo Pontefice.

Nella sua omelia (pronunciata in armeno ed in italiano) il Patriarca ha ricordato i forti legami che uniscono Roma alla chiesa armena, le significative tappe della sua storia, il ruolo che santi e predicatori armeni (per primi san Gregorio e san Biagio) hanno avuto e tuttora ricoprono nella tradizione religiosa italiana; e non ha mancato di sottolineare l'animo profondamente religioso che ha sempre contraddistinto il popolo armeno anche e soprattutto nei momenti difficili e tragici del suo cammino, come in occasione del Genocidio del 1915.

Al termine della funzione, il Pontificio Collegio armeno ha offerto un rinfresco che è stato l'occasione per rinsaldare i legami tra le diverse comunità e confrontare le diverse esperienze.



Benedetto XVI incontra la comunità armena

L'appuntamento era fissato per le 11 di lunedì 20 marzo, sotto il colonnato di destra di piazza san Pietro.

Qui, oltre trecento fedeli, accomunati dalle origini armenie, si sono ritrovati per dirigersi insieme all'interno del Vaticano attraverso la Porta di Bronzo.

Punto di raccolta sotto il colonnato di destra per poter accedere, in via riservata, all'interno del palazzo Apostolico.

Una volta all'interno, la folla di pellegrini ha atteso con composta pazienza che le fosse data la possibilità di avere accesso allo storico cortile di s. Damaso e di qui alla magnifica sala Clementina deputata all'udienza.

Man mano che trascorrevano i minuti, aumentava l'emozione in attesa dell'arrivo del Sommo Pontefice il cui ingresso è stato accolto da scroscianti applausi ed urla di giubilo.

Ha introdotto l'udienza Sua Beatitudine Nerses Bedros XIX che, riprendendo il filo conduttore dell'omelia del giorno precedente, ha ricordato la vicinanza di molti Pontefici agli armeni: da Benedetto XIV che riorganizzò la chiesa armena cattolica nominando a capo della sede patriarcale di Cilicia il vescovo Abraham Bedros nel 1742, a Papa Leone XIII che creò quel Pontificio collegio armeno ancora oggi in piena attività pastorale, a Benedetto XV che fermamente condannò il Genocidio del 1915, fino al compianto Giovanni Paolo II ed alla sua visita in occasione del 1700° anniversario dell'evangelizzazione dell'Armenia.

A conclusione del Suo intervento ha offerto a Sua Santità, a nome delle comunità presenti, una icona armena.

Il Santo Padre, rivolgendosi ai fedeli armeni, ha sottolineato in primo luogo la consapevolezza della loro appartenenza "ad una chiesa antica e nobile che con i suoi tesori spirituali contribuisce ad ar-

ricchire la bellezza della sposa di Cristo". "Occorre riconoscere — ha proseguito — il forte attaccamento, talvolta fino al martirio, che la Vostra comunità ha dimostrato verso la sede di s. Pietro in un reciproco e fecondo rapporto di fede ed affetto".

Benedetto XVI non ha mancato di riaffermare "la profonda riconoscenza per la chiesa armena che fa riferimento al Patriarcato di Cilicia che è partecipe a pieno titolo delle vicende storiche vissute dal popolo armeno lungo i secoli ed in particolare per le sofferenze che esso ha patito in nome della fede cristiana negli anni della terribile persecuzione che resta nella storia con il nome di Metz Yeghern, Il Grande Male".

Il Papa ha ricordato come gli armeni "si sono sempre sforzati di integrarsi con la loro operosità nelle società in cui si sono venuti a trovare" e come la comunità armena cattolica sia sparsa in molti paesi anche al di fuori del territorio patriarcale. Ragion per cui la Sede Apostolica ha provveduto a costituire, ove necessario, eparchie ed ordinariati per la cura pastorale.

"Osserviamo come diverse chiese che riconoscono in san Gregorio l'Illuminatore il comune padre fondatore sono fra loro divise anche se negli ultimi decenni tutte hanno ripreso un dialogo cordiale e fruttuoso al fine di riscoprire le comuni radici".

"Incoraggio - ha quindi proseguito il Santo Padre - questa rinnovata fraternità e collaborazione, auspicando che da essa scaturiscano nuove iniziative per un percorso comune verso la piena unità. E se gli avvenimenti storici hanno visto la frammentazione della chiesa armena, la Provvidenza farà sì che un giorno essa torni ad essere unita con una sua gerarchia in fraterna sintonia interna ed in piena comunione con il Vescovo di Roma".

Akhtamar *on line*

“in questa auspicata unità, è stato un segno importante la celebrazione dei primi milleasettecento anni di fondazione della chiesa armena con la partecipazione dell’amato mio predecessore Giovanni Paolo II”.

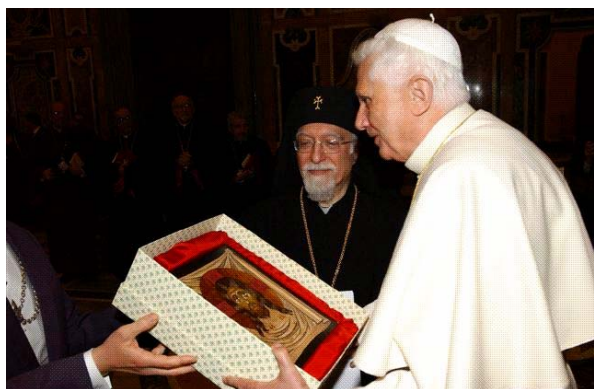
Il Pontefice ha quindi impartito la solenne benedizione.

L’udienza è terminata, dopo il saluto di esponenti ecclesiastici e politici (presente anche l’Ambasciatore Shougarian, appena reduce dal faccia a faccia televisivo con il collega turco), con le foto di rito.

Il Santo Padre ha lasciato l’aula Clementina tra rinnovati scroscianti applausi. Per le centinaia di pellegrini armeni si è conclusa una mattinata carica di emozioni, di speranza e di fede.



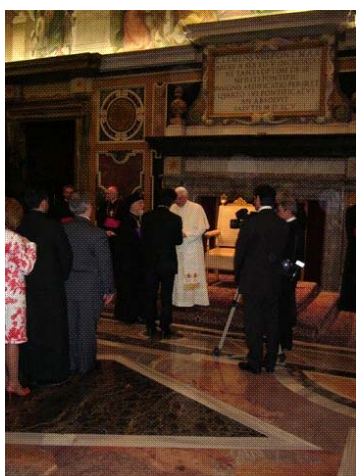
Benedetto XVI incontra la comunità armena



Il Santo Padre riceve in dono l’icona armena



Benedetto XVI e Sua Beatitudine Nerses Bedros XIX Tarmuni



Il Santo Padre saluta l’Ambasciatore armeno S. E. Ruben Shugarian

Un anno dopo, Giovanni Paolo II

Questo numero di Akhtamar esce ad un anno di distanza dalla scomparsa di Papa Giovanni Paolo II.

Ci pare doveroso ricordare la figura dell’amato Pontefice anche per la particolare attenzione che rivolse alla terra d’Armenia soprattutto negli ultimi anni del Suo lungo pontificato.

Dalla nomina del patriarca Nerses Bedros nel 2000, all’incontro nello stesso anno con il Catholicos Karekin II suggellato da una comune celebrazione ecumenica; dallo storico viaggio in Armenia (settembre 2001) alla beatificazione, un mese più tardi, di mons. Ignazio Maloyan, all’inaugurazione

della statua dedicata a san Gregorio l’Illuminatore nel cortilone della basilica vaticana.

Rendiamo omaggio alla Sua memoria ricordando le toccanti ed importanti parole rivolte al popolo armeno in occasione del Suo viaggio in Armenia:

“lo sterminio di un milione e mezzo di armeni cristiani, ciò che generalmente è considerato il primo genocidio del ventesimo secolo e il seguente annichimento di migliaia di persone sotto il precedente regime totalitario, sono tragedie ancora vive nell’attuale generazione”.

WW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena di Roma



[Bollettino interno dei giovani della Comunità armena di Roma](#)

WW.COMUNITAARMENA.IT

Qui Armenia

PINACOTECA NAZIONALE

La galleria nazionale di pittura compie quest'anno 85 anni. Per festeggiare l'avvenimento sono in cantiere una serie di eventi speciali, fra i quali l'esposizione di tutte le tele restaurate negli ultimi anni.

Nel corso del 2005 la Pinacoteca ha avuto ben 65.000 visitatori.

NATO

Sempre più forti i legami tra l'Armenia (già partner dal 1994) e la Nato. Nello scorso mese di dicembre, è stato siglato un IPAP (Individual Partnership Action Plan), dopo quelli che l'Alleanza aveva già sottoscritto con Georgia ed Azerbaïjan.

Per l'Armenia la situazione è ovviamente più delicata in quanto fra i paesi Nato figura anche la Turchia.

Il piano prevede una serie di obiettivi politici, di difesa e di assistenza da raggiungere gradualmente attraverso una reciproca collaborazione. Si tratta di una politica di buon vicinato, mirata a migliorare le relazioni con i paesi limitrofi e che, a medio/lungo termine, potrebbe portare anche ad un pieno inserimento; sempre che, ovviamente, nel frattempo venga risolto il contenzioso con la Turchia. La quale, per le sue ambizioni europee, non potrà permettersi di avere le frontiere chiuse con una nazione confinante.

D'altro canto la Nato cerca legami sempre più ad est: non a caso in cantiere ci sono simili iniziative anche con la Moldova ed il Kazakistan.

L'obiettivo è quello di creare, per il momento, una cintura di sicurezza che garantisca maggiori stabilità regionali, attenuando od eliminando le ragioni di contrasto tra i vari stati membri.

IL NUMERO NOVE

SABATO 15 APRILE

Segnali positivi dall'economia armena

Le prime indicazioni sull'andamento dell'economia armena nel 2005 sono più che lusinghiere.

Secondo la Banca Centrale d'Armenia, infatti, la crescita economica è stata, nell'anno scorso, superiore al 13 %.

E, mentre le esportazioni sono cresciute del 33%, l'aumento delle importazioni è stato contenuto sotto il 30% a testimonianza del buono stato di salute dell'economia nazionale.

Secondo gli analisti di settore, tale crescita economica, se confermata nel 2006, porterà la piccola Armenia a diventare il centro finanziario del sud Caucaso, atteso che la sua economia viaggia in questo momento a ritmi migliori rispetto a quella dei paesi confinanti.

Il volume di affari con l'estero è senza dubbio aumentato; quello con i paesi europei è cresciuto di oltre il 50% e vede in testa, tra i partner privilegiati, la Germania (con un volume d'affari quasi raddoppiato) seguita da Francia ed Olanda. E' cresciuto del 30% anche il commercio con la Russia e gli altri paesi Cis, ma

nonostante tale incremento l'import-export con tale area geografica rappresenta circa un quarto del totale, a dimostrazione di come, anche in campo economico sia cambiato lo scenario internazionale.

Rimane pressoché stabile lo scambio con l'Iran (che pure coopera ad importanti progetti di sviluppo), mentre continua ad essere modesto (nonostante la presenza di una foltissima comunità) il volume d'affari con gli Stati Uniti. Tra i nuovi interlocutori commerciali si affaccia, a sorpresa, anche Israele.

Segnali positivi anche dall'inflazione (un 3,5% che non può essere considerato un risultato assoluto ma che comunque pone al sicuro l'economia ed i consumatori armeni da imprevisti aumenti dei prezzi).

Ma, forse, una delle più significative prove

del buono stato di salute dell'economia è fornito dall'ultimo Indice di Libertà Economica (Index of economic freedom) che vede l'Armenia al 42° posto su 161 paesi analizzati (e davanti a Francia e Sud Corea), con un sensibile miglioramento rispetto a dieci anni or sono (ed in particolare negli ultimi tre anni). Si tratta del miglior risultato nell'ambito degli stati CSI, ancor più apprezzabile se si considerano le posizioni raggiunte dai vicini Georgia (100°), Azerbaïjan (103°) e Turchia (112°).

Il progressivo miglioramento del cambio con l'euro (attualmente circa 540 dram) e il tasso di disoccupazione piuttosto contenuto migliorano il bilancio economico armeno. La priorità per il futuro sarà quella di migliorare le condizioni delle aree rurali rispetto alla capitale Erevan.

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar"